

Cesare Giardini, *Antologia dei poeti catalani contemporanei 1845-1925*, postfazione di Veronica Orazi, edizione originale Torino, Le Edizioni del Baretto, 1926, nuova edizione Roma Edizioni di Storia e Letteratura - Centro Studi Piero Gobetti, 2018, 314 pp.

Barbara GRECO
Università degli Studi di Torino

Il volume recensito offre la ristampa anastatica dell'antologia pubblicata da Cesare Giardini nel 1926, accompagnata da una postfazione di Veronica Orazi (pp. 287-300).

Cesare Giardini (Bologna 1893 - Milano 1970) è stato un poligrafo dagli interessi molteplici. Negli anni '30 e '40 del Novecento scrive per *La Stampa* e collabora con *La Fiera Letteraria*; traduce dall'inglese, dal francese, dallo spagnolo, dal danese, dall'armeno e dal catalano; gli si devono svariati contributi sulla storia della Francia; è stato, inoltre, la casa editrice milanese Alpes.

La sua attività di curatore inizia nel 1926, con la pubblicazione di questa *Antologia dei poeti catalani contemporanei 1845-1925*, e prosegue senza soluzione di continuità fino alla morte. Giardini però si dedica anche alla narrativa, alla storiografia e, come ricordato, alla traduzione: dal 1924 pubblica più di sessanta di versioni. Ancora una volta, la curiosità per l'area catalana emerge in modo evidente: la prima opera tradotta è *La nazionalità catalana* (1924), che Enric Prat de la Riba aveva scritto nel 1906, poi nel 1958 pubblica l'unica versione italiana tutt'oggi esistente de *La spedizione dei Catalani in Oriente*, tratta dalla *Crònica* (1325-1328) di Ramon Muntaner (capp. 199-244).

Così, Giardini mostra precocemente il suo interesse per l'ambito catalano, con la ricordata traduzione de *La nazionalità catalana*, saggio scritto dal politico Enric Prat de la Riba, in cui l'autore riflette sul concetto di 'nazione', che considera una condizione naturale, mentre vede nello Stato un'entità artificiale, frutto dell'impulso di ogni nazione a costituirsi appunto come tale. Secondo Prat de la Riba, la Spagna è uno Stato plurinazionale, in cui ogni nazione è identificata da componenti identitarie specifiche – la lingua, il diritto e l'arte – e auspica un'organizzazione politica del Paese di tipo federale.

Si tratta, evidentemente, di un testo chiave per la progressiva riaffermazione dell'identità catalana: dopo l'auge socio-politico e artistico-culturale che in epoca medievale, fino alla fine del XV sec., aveva caratterizzato la storia della Contea di Barcellona prima e della Corona

catalano-aragonese poi si apre una parentesi plurisecolare, iniziata convenzionalmente con l'unificazione delle Corone a seguito del matrimonio dei Re Cattolici, con l'orientamento dei traffici mercantili verso il continente americano e con il predominio commerciale delle rotte atlantiche a discapito di quelle mediterranee, appannaggio della talassocrazia catalana, e con la consapevolezza del ruolo centrale della lingua come elemento di affermazione socio-politica, che però ora non è più il catalano ma il castigliano, diventato lingua veicolare in ogni settore della vita pubblica nelle due Corone unificate. La situazione si aggrava con la *Guerra dels Segadors* (1640-1652), che si conclude col Trattato dei Pirenei (1659), con cui Francia e Spagna si spartiscono i territori catalani. Meno di mezzo secolo dopo, con la Guerra di Successione spagnola (1701-1714) e con i *Decretos de Nueva Planta*, Filippo V di Borbone abolisce le autonomie locali e impone il castigliano come unica lingua ufficiale.

La svolta decisiva arriva con la *Renaixença*, poi col *Modernisme* e col *Noucentisme* ed è proprio in questa fase decisiva per la ripresa della cultura catalana che Giardini indentifica e seleziona i poeti e le liriche raccolti in questa antologia, di cui si coglie subito l'importanza: da un lato, la selezione di poesie tradotte riflette il rinnovamento estetico di quegli anni, il riallineamento con le altre culture europee e la rinascite spinta identitaria, riallacciandosi al passato aureo del Medioevo per poi superarlo con esiti innovativi, cui seguirà l'incontenibile crescita della letteratura catalana, sostenuta anche dalla pratica della traduzione, canale di diffusione privilegiato per la riaffermazione a livello internazionale; dall'altro lato, le scelte e il ruolo dell'antologo contemporaneo a buona parte dei poeti presentati sono assolutamente significativi, perché sintetizzano l'estetica che si stava definendo: si tratta della testimonianza del traduttore e del critico che si confronta con figure e opere del proprio tempo, per offrire al lettore un canone attuale, fissandolo e riportando nell'antologia l'immagine fedele di quel momento della genesi e dello sviluppo di una nuova estetica, che si evolverà nel tempo. È quindi sulla ripresa rappresentata dalla *Renaixença*, dal *Modernisme* e dal *Noucentisme* che Giardini concentra strategicamente l'attenzione.

Anche soltanto da questi sintetici accenni al panorama socio-politico e storico-culturale dell'area catalana del tempo si può cogliere la ricchezza di fermenti che hanno caratterizzato il periodo che va dagli anni '30 dell'Ottocento fino al primo quarto del XX sec.; anni densi di premesse, in buona parte concretizzate oppure represse da regimi che miravano alla cancellazione dell'identità catalana, della sua lingua e della sua cultura, e allo smantellamento delle istituzioni locali.

Tutto ciò dimostra la centralità di quest'epoca per la riaffermazione dell'identità catalana, a livello culturale e politico, che idealmente si ricollega alla grandezza medievale per proiettarsi sulla modernità e ricollocarsi nella compagine europea. Si capisce, allora, la rilevanza dell'antologia di Giardini, che riflette questo momento di grande impulso socio-politico e artistico-culturale.

La raccolta, però, evidenzia anche il contrasto tra questa fase di ripresa e due momenti di oppressione: il primo la precede ed è rappresentato dall'unificazione delle Corone catalano-aragonesi e castigliane nel XV-XVI sec. e dalla politica della dinastia borbonica insediatasi dopo la Guerra di Successione spagnola; il secondo è costituito da due regimi dittatoriali, quello di Miguel Primo de Rivera (1923-1930) e – con la fine della Guerra Civile spagnola – quello di Francisco Franco (1939-1975). Poi, dopo la dittatura, inizia la fase di *Transición*: si torna a votare per le prime elezioni democratiche nel 1977; nel 1978 viene varata la nuova Costituzione; nel 1981 la preoccupazione delle frange conservatrici porta al fallito colpo di stato militare; poi, nel 1982, a seguito di nuove elezioni, viene formato il primo governo pienamente democratico del Paese.

Dunque, questa antologia curata da Giardini, allestita nel 1925 e data alle stampe agli inizi del 1926, cioè quando il dittatore Primo de Rivera ha appena decretato lo scioglimento della Mancomunitat de Catalunya e vietato l'uso del catalano nell'istruzione e nella vita pubblica, si rivela assolutamente necessaria. Allo stesso modo, è necessario riproporre oggi, con una riedizione, questa testimonianza, per valutarne con lucidità i pregi e la capacità del curatore di identificare i poeti, selezionarne e tradurne le liriche più significative per offrire il quadro della poesia di quegli anni. Giardini ha il merito di aver saputo riflettere un panorama davvero contemporaneo, come recita il titolo dell'antologia, posto che nelle sue pagine trovano spazio autori come Joan Salvat Papasseit (1894-1924), Ferran Soldevila (1894-1971), Marià Manent (1898-1988) e l'allora giovanissimo Tomàs Garcés (1901-1993), oltre a una nutrita schiera di figure di grande rilievo, quali Jacint Verdaguer, Miquel Costa i Llobera, Joan Alcover, Joan Maragall, Emili Guanyabens, Salvador Albert, Gabriel Alomar, Jeroni Zanné, *Guerau de Liost* (pseudonimo di Jaume Bofill), Joan Maria Guasch, Josep Lleonart, Josep Pijoan, Joan Puig i Ferrer, Francesc Sitjà i Pineda, Miquel de Palol, Llorenç Ribera, Eugeni d'Ors, Francesc Pujols, Josep Carner, Alfons Maseras, Pere Prat Gaballí, Ramon Vinyes, Josep-Maria López-Picó, Josep Sebastià Pons, Ambrosi Carrion, Joan Arús, Josep Massó i Ventós, Carles Soldevila, Joaquim Folguera, Carles Riba, Clementina Arderiu, Ventura Gassol, Josep Maria de Sagarra e Josep Maria Millàs-Raurell.